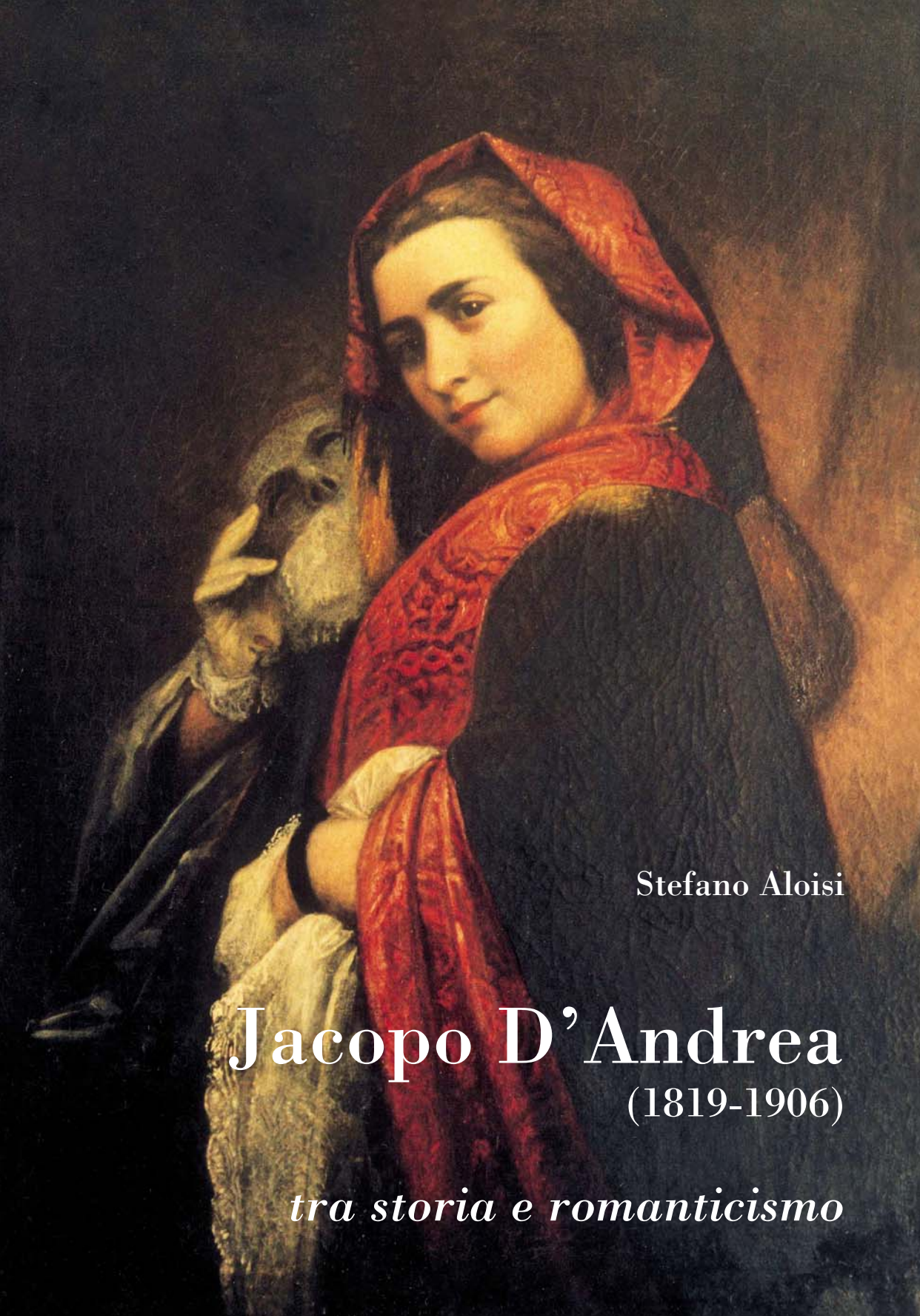


Stefano Aloisi

Jacopo D'Andrea
(1819-1906)

tra storia e romanticismo

Stefano Aloisi

Jacopo D'Andrea
(1819-1906)

tra storia e romanticismo

L'Amministrazione Comunale di San Giorgio della Richinvelda ringrazia sentitamente Ferdinando, Sergio e Mauro D'Andrea che con la stampa di questa pubblicazione hanno voluto onorare la memoria del loro illustre antenato.
Un grazie anche alla Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno che, con la consueta sensibilità verso progetti di ricerca delle nostre radici culturali, ha contribuito alla promozione di questa iniziativa.

L'autore desidera ringraziare il Sindaco e l'Assessore alla Cultura di San Giorgio della Richinvelda che, con la presente opera, hanno ribadito un'accertata sensibilità nel ricordare degnamente i figli migliori di questa terra. Ringraziamenti che vanno poi estesi a Vania Gransinigh, Giorgio Mies e Roberto Petracco che, a vario titolo, hanno offerto a chi scrive fondamentale e preziosa collaborazione.

Foto di copertina e nn. 2, 3, 4, 5 di Maurizio Tonizzo
Foto n. 3 archivio fotografico Österreichische Galerie - Belvedere di Vienna

Una recente, nonché inaspettata, *trouvaille* nel mercato librario d'antiquariato ha permesso l'acquisizione di una copia di un rarissimo fascicolo commemorativo dato alle stampe l'anno successivo alla dipartita del pittore Jacopo D'Andrea (Rauscedo 1819 - Venezia 1906)[1]. Edito nel 1907 a Venezia per i tipi delle Officine grafiche Carlo Ferrari, l'opuscolo, che non risulta essere conservato in alcuna biblioteca pubblica veneziana, presenta significativi motivi d'interesse[2]. Non solo vengono acclarati alcuni periodi della vita dell'artista finora poco noti quali l'alunnato trascorso a Roma ed il soggiorno a Parigi culminato con la partecipazione alla Nona Esposizione di Versailles, ma notevole importanza assumono anche i rapporti epistolari intercorsi tra il pittore e un nume titolare della contemporanea critica d'arte quale Pietro Selvatico ed affermati artisti come lo scultore Pietro Tenerani ed il pittore tedesco Friedrich Overbeck. Oltre alla riproduzione, nel detto fascicolo, di alcuni dipinti per noi inediti, è bene evidenziare, a puro titolo iconografico, l'esistenza di un ritratto fotografico del D'Andrea che mostra fattezze sino ad ora sconosciute anche ai suoi discendenti. Varie e degne d'interesse, dunque, sono le novità apportate da questa pubblicazione che, peraltro, s'inserisce in quell'uso editoriale encomiastico e commemorativo proprio delle istituzione accademiche nei confronti dei suoi figli migliori.

Accanto alla riproposizione anastatica dell'opuscolo, arricchita tramite alcune note di una lettura ragionata, si ritiene di dover rideterminare per vie brevi l'avventura artistica di Jacopo D'Andrea incrementata, peraltro, dagli studi e dalle osservazioni più recenti dedicate dalla critica alla sua opera[3].

Jacopo D'Andrea nasce a Rauscedo il 5 febbraio 1819 da Giuseppe e Maria D'Angelo. Dimostrando precoci capacità artistiche viene da subito avviato al disegno, nel 1835 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove ottiene vari riconoscimenti negli annuali concorsi indetti dall'istituto. Nel 1841 esegue l'opera *Booz e Ruth* (Pordenone, Seminario Vescovile) che, esposta a Venezia nel 1842 e due anni dopo a Trieste dove viene acquistata dal barone triestino Carlo Marco Morpurgo, ottiene un buon successo di critica e il benevolo consenso di Pietro Selvatico. Successivamente Jacopo ottiene particolari consensi con le opere *Agar e Ismaele*, *Cristo che da la voce al muto*, *Fedeltà* e *Giacobbe che invita Rachele e Lia* con quest'ultima che viene incisa dallo Zuliani per le "Gemme d'Arte Italiane". Il 1° ottobre 1847 al pittore, con regio decreto, viene assegnato il pensionato artistico in Roma della durata di tre anni poi in seguito prolungato di un quarto per i buoni uffici del Selvatico come peraltro attestano alcuni brani di un epistolario intercorso tra Jacopo e l'illustre critico. Da Roma il D'Andrea invia a Venezia al termine di ogni anno dei lavori testimonianti il suo impegno ed il suo migliorarsi: la *Disputa del SS. Sacramento* cartone desunto dagli affreschi di Raffaello nelle Stanze Vaticane, *Penelope* (Venezia, Accademia di Belle Arti in deposito presso la locale Intendenza di Finanza), *Dante scortato da Beatrice parla a Piccarda de' Donati*, *Nabucodonosor ai piedi del profeta Daniele* (Venezia, Accademia di Belle Arti in deposito a Ca' Pesaro). Del periodo romano e della buona impressione destata dal D'Andrea nell'urbe ci rimangono le testimonianze di alcune lettere a firma di illustri artefici quali l'Overbeck ed il Tenerani dense di ammirazione per l'opera del pittore di Rauscedo.

Partecipe delle molte esposizioni che si svolgono in terra veneto-friulana da Venezia a Trieste ed Udine, Jacopo ottiene la consacrazione nel 1855 allorché gli viene commissionato dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I un quadro raffigurante *Giovanni Bellini e Alberto Durero festeggiati dagli artisti veneziani* (Vienna, Österreichische Galerie

fig. 1

fig. 1 - *Giovanni Bellini e Alberto Durero festeggiati dagli artisti veneziani* (1856).
Vienna, Österreichische Galerie - Belvedere.

fig. 2 - *Tiziano che insegna la pittura ad Irene di Spilimbergo* (1856).
Collezione privata.

- Belvedere). L'opera, esposta a Venezia nel 1856, raccolse plausi e critiche in una chiave di lettura che travalicava il valore formale affermando, piuttosto, un'interpretazione senz'altro politica. Il quadro, in effetti, oltre ad acclarare i presunti legami tra pittura veneziana e germanica allude inequivocabilmente a ben altri rapporti allora esistenti tra Venezia e Austria. L'opera, nondimeno, ottenne un notevole successo tanto da meritare una trasposizione grafica del Gandini e di essa, come attesta una lettera di Pietro Selvatico inviata al D'Andrea, esisteva un disegno preparatorio sottoposto, tramite proprio il Selvatico, al giudizio dell'Imperatore d'Austria.
Sempre nel 1856 il D'Andrea esegue un *Ritratto di donna veneziana* e *Tiziano che insegna la pittura ad Irene di Spilimbergo* (collezione privata) tema iconografico, quest'ultimo, particolarmente in auge all'epoca come dimostrano le redazioni attese da William Dyce, Domenico Fabris ed Eugenio Moretti-Larese. L'anno dopo l'artista esegue il *Balestriere* (collezione privata), un *Ritratto di donna romana*, il *Ritratto di donna con maschera* (collezione privata) e, reiterando l'iconografia dell'anno precedente, la tela *La regina Bona di Polonia dona ad Irene di Spilimbergo un diadema di pietre preziose* (collezione privata).

fig. 2

fig. 3

Nel 1860, morto l'anno prima Placido Fabris propugnatore dell'idea e incaricato di porla in opera[4], il Conservatore del Palazzo Ducale di Venezia su ordine del governo austriaco diede incarico a Giulio Carlini e Jacopo D'Andrea di recarsi a Parigi ed eseguire fedeli copie dei dipinti del Veronese asportati nel 1797 da Napoleone dalla Sala del Consiglio dei Dieci e poi allogati nel Louvre. Al D'Andrea sono affidate le copie del *Giove che folgora i Vizi* e *San Marco incorona le Virtù Teologali*, lavori che nella primavera del 1862 vengono collocati in Palazzo Ducale. Il soggiorno parigino diviene per Jacopo occasione per partecipare nel 1860, con buon riscontro di critica, alla Nona Esposizione d'Arte di Versailles dove presenta due opere: una *Madonna col Bambino* ed un *Ritratto di donna*. L'anno dopo si conta la partecipazione

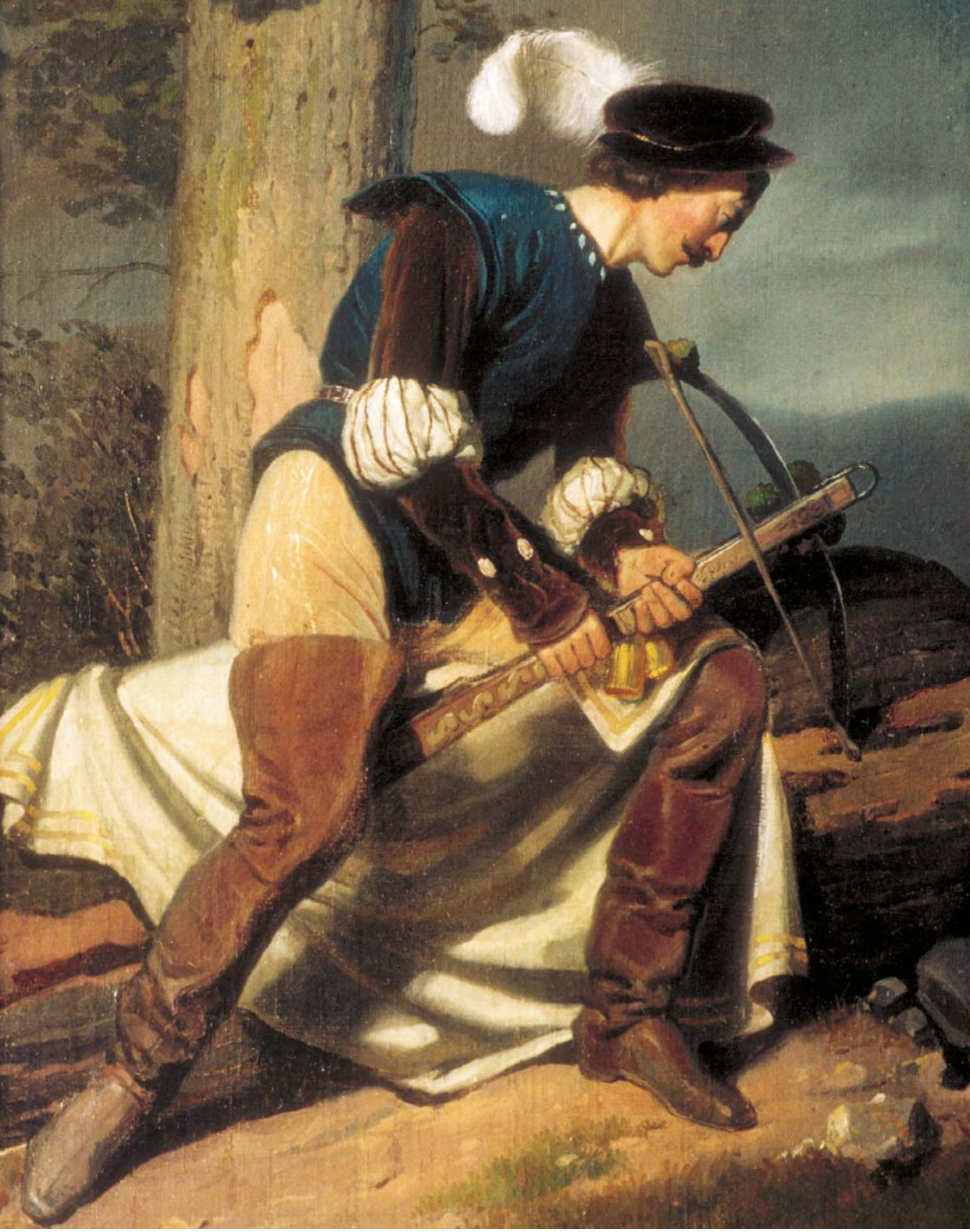


fig. 3 - *Balestriere* (1857). Collezione privata.

dell'artista al *Salon* di Parigi dove espone un *Pescatore*. Tornato in patria, nel 1864 esegue per la chiesa della Madonna delle Grazie di Casarsa una notevole *Madonna col Bambino* (Casarsa della Delizia, chiesa parrocchiale) e varie opere oggi disperse quali *La sirena* e *La preghiera del castellano*.

Nel 1872 Jacopo D'Andrea succede a Michelangelo Grigoletti nella cattedra di "disegno della figura" dell'accademia veneziana, insegnamento che si protrarrà fino al 1899 quando il suo posto viene preso da Angelo Alessandri. Alla metà degli anni Settanta risale *La partenza del doge Leonardo Loredan alla difesa di Padova* già nella collezione Papadopoli di Venezia di cui è ignota l'attuale ubicazione come sconosciute sono le collocazioni di altre opere citate dalle fonti: *Rosmunda*, *Margherita del Faust*, nonché i ritratti della moglie e della figlia. Al decennio successivo si datano il *Ritratto del fratello*[5], il *Ritratto di Antonio Crovato*, un *Ritratto di giovane uomo* e una *Testa della Madonna* desunta dalla *Vergine col Bambino* giovanile esercizio di Michelangelo Grigoletti su Bonifacio de' Pitati[6] (tutti in collezioni private). fig. 4 fig. 5

Nel 1881 per i suoi buoni uffici la chiesa di Rauscedo ottiene dall'Accademia di Venezia il deposito della secentesca *Incoronazione della Vergine* oggi attribuita a Matteo Ingoli. Che il D'Andrea fosse particolarmente attento allo stato del patrimonio artistico friulano e al restauro dello stesso lo si evince anche dal rapporto amicale che lo legava al coetaneo Giuseppe Uberto Valentinis, pittore, critico e restauratore fautore del celebre, nonché discusso, metodo di restauro Pettenkofer così conosciuto dal nome del suo inventore. Lo stesso D'Andrea fece parte di una commissione, composta, tra gli altri, da Pompeo Molmenti, Giulio Carlini ed Antonio Rotta, che nel 1876 fu promotrice del detto metodo di restauro[7].

Nel 1882 al pittore di Rauscedo viene conferito per meriti artistici il Cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia. Seppur oramai rarefatta, la produzione del pittore continua

fig. 5 - *Ritratto di giovane uomo* (1880 ca.). Collezione privata.

< fig. 4 - *Ritratto del fratello* (1880 ca.). Collezione privata.

ad esplicarsi in una visione tardo-romantica e sempre allusiva alla storia. Al 1896 risale la tela *Contemplazione* (Udine, Galleria d'Arte Moderna) che sembra riflettere la diuturna attenzione posta dall'artista alla pittrice Irene di Spilimbergo. Sul finire dell'attività si segnala il *Ritratto del conte Guglielmo di Porcia*, ed ancora nel 1903 all'Esposizione Regionale d'Arte di Udine l'anziano pittore è presente con varie opere: due *Ritratti*, *Sorpresa nell'abbigliarsi*, *Ortruda* e *Margherita*). Il 22 novembre 1906 Jacopo D'Andrea spira in Venezia, dopo grave malattia, nella sua casa in calle Gambara a San Trovaso, quattro giorni dopo si svolge il suo funerale con larghissimo seguito come dettagliate cronache dell'epoca ci hanno tramandato. Una biografia scritta da Guglielmo Talamini e Mario De Maria mentre il D'Andrea è oramai gravemente ammalato non trova pubblicazione presso la rivista d'arte a cui era stata inviata, di essa ci rimane uno stralcio in una lettera indirizzata dai due pittori alla moglie dell'artista.

Di Jacopo D'Andrea, tanto noto in vita quanto poco ricordato dopo la sua dipartita, ci resta la consapevolezza di un artista senz'altro legato alla forza della tradizione nonché a quella pittura storico-romantica allora in voga alla quale diede un considerevole contributo, ponendosi sulla scia di Giuseppe Tominz, Odorico Politi e Michelangelo Grigoletti come accertata gloria artistica dell'Ottocento friulano.

Note

1. Su Jacopo D'Andrea cfr. S. ALOISI - V. GRANSINIGH, *Jacopo D'Andrea un pittore friulano dell'Ottocento a Venezia*, San Giorgio della Richinvelda (Pn) 1996 (con precedente bibliografia).

2. L'autore del fascicolo celebrativo si firma M.

3. Notizia di una *Madonna* dipinta dal D'Andrea pervenuta *ante* 1883 in seguito a lascito alla chiesa parrocchiale di Fossalta di Portogruaro ed ora non più *in loco* in P. GOI, *L'immagine perduta. Arredo e suppellettile dell'antica Chiesa di San Zenone*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996*, II, a cura di A. Battiston, Udine 1996, pp. 201, 230. Per le più recenti determinazioni critiche dedicate al pittore di Rauscedo cfr. G. PAVANELLO, *Venezia: dall'età neoclassica alla 'scuola del vero'*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, I, a cura di G. Pavanello, Milano 2002, pp. 40, 55; V. GRANSINIGH, *D'Andrea, Jacopo*, scheda, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, a cura di G. Pavanello, Milano (in corso di stampa).

4. Per una precisazione sull'incarico dapprima assegnato al Fabris e quindi al D'Andrea e al Carlini cfr. *Placido Fabris (1802-1859). Disegni dalla collezione civica di Pieve d'Alpago e ritratti di famiglia*, a cura di P. Conte, con un saggio di M. De Grassi, testi e schede di E. Rollandini, catalogo della mostra, Pieve d'Alpago 2002, p. 67 (83).

5. Significativo della qualità del dipinto è l'illuminante giudizio di Federico Zeri: "*…Come altri artisti considerati 'minori' operosi nello scorso secolo. anche il D'Andrea riserba vere e proprie sorprese, come nel 'Ritratto del fratello', di eccezionale impatto…*". Da una lettera datata 24 ottobre 1996 indirizzata a Stefano Aloisi.

6. Gentile comunicazione orale di Vania Gransinigh che qui ringrazio, per il riferimento cfr. G. M. PILO, *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra di Pordenone, Milano 1971, p. 184.

7. Per i rapporti tra il D'Andrea e Giuseppe Uberto Valentinis (Fraelacco di Tricesimo 1819-1901) cfr. G. COMELLI, *Giuseppe Uberto Valentinis restauratore a Venezia e Firenze, dal suo epistolario*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", anno 1990, volume LXXXIII, Udine 1991, pp. 83-120.

ristampa anastatica della pubblicazione
In memoria di Jacopo D'Andrea
edita nel 1907 a Venezia
presso la tipografia Carlo Ferrari

IN MEMORIA DI

JACOPO D'ANDREA

IN MEMORIA

DI

JACOPO D'ANDREA

NOVEMBRE 1907

Nella notte del 22 Novembre 1906 spirava serenamente in Venezia quasi ottantottenne JACOPO D'ANDREA. Da un anno la robustissima fibra aveva subìto la prima scossa; era stato quello l'accenno al lento declino, quasi il muto assentimento della ferrea tempra all'inesorabile comando della natura. Ma la lunga infermità, se non fu scevra di sofferenze, nemmeno ebbe per lui quel desolante seguito di dolori di cui dà talvolta cupo, angoscioso spettacolo il faticoso dissolversi d'una esistenza ancor vigorosa.

Incessantemente assistito e vegliato dall'eletta Donna che gli fu fedele compagna, spesso consolato dalla presenza della amatissima figlia, del genero, dei nipotini e degli altri congiunti, egli piegò lentamente, conservando fin quasi all'ultimo tempo un piacevole interessamento alle cose della vita, e mantenendo a tratti, se non sempre, abbastanza pronta memoria e lucidità di intelletto. Talora, riacquistando coscienza dopo non lunghi periodi di vaneggiamento, egli parlava di belle visioni avute, di mirifici spettacoli intravisti nella nebbia del sopore. Così nella mente del malato, momentaneamente chiusa alla realtà, continuava il sogno magnifico e costante di tutta la sua vita: la Bellezza, a cui egli aveva sempre aspirato con ardore di fede, ch'egli aveva cercata ed amata nella natura e nell'arte, alla quale aveva consacrato l'energia dell'ingegno e gli slanci del cuore, pareva ora rendere quasi un tributo di grazie al suo cultore, ridonandogli nell'ora triste, tutte le splendide immagini che in suo omaggio la fantasia

dell' artista aveva un dì suscitate, e popolando il di lui stanco pensiero di radiose visioni. Forse ad alimentare quei sogni contribuiva il ritorno, non allo Spirito Religioso ch' egli aveva sempre rispettato e conservato nel cuore, ma a quelle pratiche di pietà di cui egli risentiva allora tutta la mite poesia consolatrice.

Ottimista, per naturale disposizione d' animo, egli vide sempre il lato migliore della vita e seppe cogliere quanto v' ha in essa di bello e di buono. E se, a sua volta, la Vita parve quasi con soave pieghevolezza assecondarlo, spianando a lui quel cammino che per taluni è così irto di spine, non è detto che la tranquillità, sempre relativa quaggiù ma di cui tuttavia egli ebbe a godere, non fosse anche dovuta a quelle sue rare doti di cuore che lo facevano mite e sereno ove altri è intollerante ed inquieto, bonario ed indulgente ove altri è pronto alla dura acrimonia, alla gelosia infrenabile e roditrice.

Amarezze certo anche a Lui serbò l' esistenza, non ultima quella di assistere al tramonto d' una scuola e d' un indirizzo artistico nel cui verbo soltanto Egli credeva e dei quali egli era stato così forte campione sia nell' opera che nell' insegnamento durato per oltre un trentennio nella Veneta Accademia. Ma restrinse egli nel silenzio del cuore lo scontento per certe nuove manifestazioni artistiche, fermamente da lui ritenute come vera decadenza del buon gusto, e non puntò strali, nè furono sue le acerbe querimonie: guardò incredulo al presente, si volse sempre con innamorato sguardo al passato, in nome del quale sperò per l' avvenire.

Così Egli passò, senza che l' arma acuta e velenosa della inimicizia potesse arrivarlo; si spuntò sempre contro il suo carattere buono, sereno, indulgente. E gli amici suoi furono molti e sinceri: molti che con dolore videro sparire la figura arguta e bonaria del vecchio artista, molti che con riverente affetto circondarono la sua bara nel giorno dei funerali e si unirono al cordoglio della famiglia e dei congiunti.

Alla salma rivolsero commoventi parole i Signori Comm. Fadiga e Scattolin; del primo anzi, per gentile consenso, riproduciamo il nobilissimo discorso così atto ad onorare il ricordo di Colui che, col presente opuscolo, si vuole nel primo anniversario della morte affettuosamente commemorare.

" *In nome del Collegio accademico, della Direzione dell'Istituto, e dei colleghi tutti del Consiglio, raccolti o rappresentati intorno alla bara, per rendere questo supremo atto di omaggio all'amico più ancora che all'artista, mando un reverente saluto alla salma dell'uomo egregio, benemerito della istruzione e dell'arte, che, dopo un lungo periodo d'incertezze e di speranze, è stato inesorabilmente dalla morte rapito.*

„ *Mando un saluto all'uomo, più ancora che all'artista, perchè in questa lotta, non sempre calma, di sistemi e di formule, che oggi pur troppo conturba il sereno campo dell'arte, se l'artista può essere discusso, e divergenza di scuole può condurre taluno a diversità di giudizî, unanime fuor di ogni dubbio è il consenso sulla rispettabilità sua, ed alla memoria di chi ha percorso una lunga vita, sempre intemerata, di lavoro e di fede, nessuno può rifiutarsi di chinare la fronte.*

" *Chiunque abbia conosciuto* Jacopo D' Andrea, *chiunque abbia avuto con lui consuetudine, ed amicizia ancor più, non può non ricordare mestamente, davanti a questa bara, le molte virtù che lo adornarono in vita e lo resero caro e desiderato; e sopratutto la bontà del cuore, la mitezza dell'animo, l'affetto profondo alla famiglia, la religione del dovere, la operosità feconda.*

„ *Ma dopo aver pagato questo doveroso tributo all'uomo perchè è l'uomo pur troppo che ormai inesorabilmente scompare nella fossa; — per chi ha saputo apprezzarlo, sarebbe, più che ingiustizia, viltà non ricordare, almeno di volo, le virtù sue, e come insegnante e come artista.*

„ Jacopo D' Andrea *fu l'ultimo, e viene a chiudere, ahimè, il ciclo, di quella eletta schiera di maestri, che illustrarono il nostro Ateneo durante la seconda metà del secolo testè tramontato. Fu da questo ceppo robusto, e solidamente vitale che germogliò, in gran parte, la giovane scuola veneziana, ormai famosa per opere immortali, e davanti alla quale, non solo l'Italia, ma il mondo civile s'inchina, per quanto da esso poi per vie diverse si andasse allontanando, in cerca di nuovi e più larghi orizzonti.*

„ *Basterebbe questo solo fatto per rendere venerato il nome di chi ha contribuito a formarla, sia pure nelle elementari sue basi, avviando sopra un sentiero retto e sicuro intelligenze, che, per quanto di per sè altissime, mal avrebbero potuto rispondere*

„ *alla gloria cui erano destinate, se fossero stati i loro passi fin*
„ *dal principio condotti sopra un falso cammino.*

„ *E molti de' suoi allievi possono farmi testimonianza, impe-*
„ *rocchè da molti di essi ho sentito, pur di recente, non lesinare*
„ *le laudi al maestro che, senza compiacenze soverchie nè inconsulti*
„ *rigori, con amorevolezza quasi paterna, ha saputo guidarli per la*
„ *via penosa ed inospite dei primi studî, lungo la faticosa salita.*

„ *Basterebbe questo, ripeto, anche senza indagare ora più*
„ *intimamente l'opera sua come insegnante, per proclamarlo be-*
„ *nemerito della istruzione artistica, alla quale ha dato per quasi*
„ *mezzo secolo, la parte migliore di sè, trascurando forse per essa*
„ *i prediletti suoi studî, e trasfondendo, dirò quasi, tutta la po-*
„ *tenzialità dello ingegno suo nel più modesto campo della scuola,*
„ *assai meno brillante, assai meno evidente agli occhi dei più,*
„ *di una carriera artistica, sia pure nel campo morale, più lar-*
„ *gamente rimuneratrice.*

„ *E, in quanto all' arte, qualunque sia il concetto che oggi*
„ *impera e la informa, fosse pure agli antipodi di quella da lui*
„ *professata, io non credo possa esservi mente serena, non inquinata*
„ *da preconcetti feticismi di scuola, che arrivi a negare il valore della*
„ *sua personalità artistica, naturalmente in armonia co' suoi tempi.*

„ *L'uomo del resto è condannato ad estinguersi negli inesplo-*
„ *rati campi dell' infinito, il suo ricordo può vivere ancora lunga-*
„ *mente nel memore rimpianto dei discepoli e degli amici, ma*
„ *anch' esso è destinato poco a poco a sparire, solo le opere sue*
„ *permangono, in attesa del giudizio spassionato, sereno, imparziale*
„ *delle generazioni venture.*

„ *Dimenticate pertanto le momentanee discordie di indirizzo,*
„ *davanti alla solennità della morte, chiniamo tutti reverenti il*
„ *capo, alla memoria di chi, per la nobiltà dello ingegno, per la*
„ *purezza di una vita integerrima, per la costante fermezza nelle*
„ *opere egregie, ha saputo onorare sempre sè stesso, l' arte, e la*
„ *patria.*

„ *E deposto un fiore su questa bara lagrimata, auguriamoci*
„ *tutti che molti uomini di lavoro e di fede, come questo che ci*
„ *ha testè abbandonati, sieno concessi all' arte e all' Italia.*

Jacopo D' Andrea nacque nel 1819 a Rauscedo piccolo paese del Friuli. Avendo egli dimostrato fin dall' adolescenza grande amore e singolare disposizione all' arte, fatto giovanetto vi si dedicò interamente e nel 1835 s' inscrisse quale alunno alla Accademia di Venezia.

Ben presto egli dimostra di saper trarre grande profitto dallo studio, tanto che non gli mancano elogi ed incoraggiamenti dai maestri. Nel sesto anno di scuola egli conduce a termine un quadro rappresentante *Ruth e Booz*, e questo primo lavoro del giovane artista rivela ormai così forti qualità d' ingegno e di tecnica da meritargli l' ampia lode di Pietro Selvatico, il coltissimo (1)
e finissimo critico d' arte, allora Segretario dell' Accademia, che così scrive:

„ *La Veneta Accademia può quest' anno più che mai andare*
„ *superba de' suoi allievi. Il Zona ha colto giustamente fra otto*
„ *concorrenti una palma gloriosa.* Jacopo di Andrea *col suo*
„ *quadro di Booz e Rut indicato come primo lavoro fece a sè ed*
„ *ai maestri altissimo onore.*

„ *L' uomo generoso è rappresentato nell' istante in cui ritto in*
„ *piedi presso la bella spigolatrice inginnocchiata le dice: senti,*
„ *figliuola, non andare in altro campo a raccogliere, ed essa in*
„ *atto fra meravigliato e riconoscente, solleva verso di lui la testa*
„ *e lo sguardo.*

„ *Belle e naturali sono le pose delle figure, bene espressi*
„ *nelle teste gli affetti, semplice lo stile delle pieghe, il dipinto*
„ *condotto con amore, buono in generale il disegno delle parti,*
„ *solo parve che Booz dalla cintura ai piedi sia un po' pesante;*
„ *oltre a ciò le mani appariscono troppo sottili se si confrontino*
„ *colla testa. Fu anche osservato, e a ragione, mancare alquanto*
„ *di trasparenza la parte in ombra della figura di Booz. In onta*
„ *a ciò per altro mette stupore e conforto, come un artista esordiente*
„ *avesse quasi per tutto raggiunta nel suo quadro quella intona-*
„ *zione armonica e calda che i volgari non trovano che dopo un*
„ *lungo andare a tentone e forse mai. Bellissima è l' aria, magni-*
„ *fici i fondi e le figure di alcuni mietitori nel secondo piano del*
„ *quadro, e poche spighe sul davanti, alle quali già si stende la*

„ *mano di Rut, sono lavorate così che nessun provetto pittore* „ *avrebbe potuto superarle* „.

Apertosi nel 1847 nell' Accademia di Venezia il concorso per le grandi pensioni dell' alunnato di Roma, il D'Andrea è fra gli aspiranti alla Classe di Pittura. ..... " *Avendo egli in confronto agli altri suoi competitori eseguiti in modo veramente distinto li saggi prescritti* „, gli viene dal Consiglio Accademico aggiudicata la preferenza e da S. M. con Sovrana Risoluzione
(2) 1° Ottobre 1847 decretata la triennale pensione.

Il D'Andrea parte per Roma nella pienezza dell' ardor giovanile, lo spirito pronto ad attingere nuovi lumi e nuove forze alle fonti immortali dell' arte.

E mentre il suo ingegno si svolge e si tempra nella multiforme visione dei capolavori, onde magnifica è Roma, e che la corsa dei secoli addensa sull' Eterna Città, egli lavora con amore ed indefessa lena. Già i suoi saggi inviati all' Accademia di Venezia incontrano il plauso unanime di coloro che furono suoi maestri e che divenuti ora suoi estimatori, si gloriano sinceramente del loro allievo. Il Selvatico nutre pel giovane artista una crescente ammirazione e più ancora una calda simpatia per la bontà e schiettezza del suo carattere. Egli conosce Jacopo D'Andrea, sa com' egli onori l' Arte con un culto fatto di amore e rispetto, e sa che mai egli avrebbe sacrificato a concetti di un vile interesse, o di altro vantaggio personale, questo rispetto e questo amore.

Frequenti sono le lettere che il Selvatico scrive al D'Andrea, durante la permanenza di quest' ultimo in Roma, e tutte sono improntate ad affetto e grandissima stima. In una di queste lettere recante la data del Maggio 1851 si legge: " *Basta, perdonatemi* (per non aver risposto abbastanza sollecitamente) *nè crediate mai che il lungo silenzio fosse prodotto dall' essermi dimenticato di voi: Oh! no di certo e ve ne do immediata una prova inviandovi sotto fascia una mia Lezione d' Estetica stampata in questi giorni in cui ho detto della vostra bella composizione, inviata come saggio, quella lode che è sacro debito tributarle* „. E più sotto nella stessa

lettera parlando d' un quadro a cui allora dava mano il nostro pittore: " *Sono impaziente di far vedere ai miei giovani ed al pubblico di Venezia quanto siate vero onore dell' arte nostra* „.

Nello stesso anno così Pietro Selvatico annuncia all' amico l' esito della domanda da quest' ultimo presentata al Governo per un quarto anno di pensione dopo trascorso il triennio dell' alunnato di Roma.

" *Mio caro De Andrea*

" *M' è caro annunciarvi il primo che Sua Maestà, con risoluzione del 12 dello scorso maggio, si piacque accordarvi il quarto anno di pensione da voi richiesto. Io n' ero quasi sicuro, perchè sapevo quello che avevo scritto sul fatto vostro, ma tanto e tanto mi fu di somma compiacenza quando n' ebbi l' avviso. Voi poi l' avrete ufficialmente dalla Legazione. Confido che questo nuovo premio vi crescerà lena; e che l' opera che ci manderete sarà degna d' un artista valente quale veramente voi siete .... „.*

In quest' altra lettera in data del '52 è palese quanto il Selvatico amava e apprezzava Jacopo De Andrea come uomo e come artista:

" *Mio caro De Andrea*

" *Io da un pezzo vi sono debitore d' una risposta, ma purtroppo di tal sorta di debiti ne ho già tanti sulla coscienza, che quasi quasi sono ridotto insensibile al rimorso, ma non però al desiderio di aver le nuove de' migliori miei amici, fra i quali pongo Voi che amo perchè eccellente d' animo, e perchè artista che sa bene sostenere la dignità dell' arte da tanti guardata e trattata come una specie di fabbrica di tintore, in cui dopo aver colorito in rosso, in giallo, o in turchino un pezzo di tela si deve guadagnare un tanto al metro. No, la Dio mercè, voi non siete di così fatti, e ce ne darete novella prova nel dipinto a cui or date mano. Ma a proposito di detto quadro: quando contate averlo finito?*

„ . . . . . .

" *Da bravo, il mio caro* De Andrea *fate d' affrettarvi per-*
„ *chè ci sia dato d' ammirarvi una volta di più, e a me venga*
„ *il più caro dei conforti: quello di poter mostrare anche coll' e-*
„ *sempio vostro, anzi coll' esempio vostro principalmente, che lo*
„ *studio da me consigliato è la sola via per giungere al bene; le*
„ *altre non servono che a fabbricare dei mestieranti.*
„ . . . . . .
„ *Addio mio caro ricordatevi spesso anzi sempre del*

Vostro sincero Amico
P. Selvatico

" *P. S. - Ditemi, è vero che finito il vostro quadro tornerete*
„ *subito a Venezia? Ne avrei grandissimo piacere e vantaggio*
„ *perchè mi aiutereste a spargere la buona semente* „.

A chiudere questi brevi cenni riguardanti i quattro anni trascorsi a Roma dal D' Andrea, torna acconcio il riprodurre
(3) questi due documenti firmati l' uno dal Tenerani, l' altro da Fede-
(4) rico Overbeck, dai quali si rileva in quale stima era tenuto Jacopo D' Andrea e come veramente artisti provetti e serî conoscitori d' arte non esitavano a porlo fra i migliori del suo tempo.

" *Domandato io sottoscritto dal valente pittore il Signor*
„ Jacopo D' Andrea *di Venezia, di attestare in iscritto quanto*
„ *m' è cognito della sua abilità nell' arte, dichiaro con molto mio*
„ *piacere d' aver veduto dal medesimo in primo luogo un disegno*
„ *di cui l' argomento era tolto dal Paradiso di Dante, che era, a*
„ *comune giudizio di tutti gli intendenti, giudicata cosa straor-*
„ *dinariamente bella, ed a me parve una delle cose più felici che*
„ *abbia veduto nascere a' giorni nostri; avendo saputo unire*
„ *l' Autore quella severa grandiosità di stile quale conviene ad*

„ *oggetto di quella sfera, ad una singolare leggiadria in tutte le*
„ *figure.*

" *Ho veduto poi un quadro grande dipinto ad olio in figure*
„ *alquanto più grandi del vero, che rappresenta il fatto scrittu-*
„ *rale quando il Re Nabucodonosor s' umilia avanti il profeta*
„ *Daniello; il quale quadro, avendo dovuto servire come saggio*
„ *accademico, ho trovato dipinto con tale maestria di colorito e*
„ *chiaroscuro, e così ben disegnato, che evidentemente dimostra*
„ *che il suo Autore è ormai perfettamente in possesso del-*
„ *l' arte, e in grado di poter eseguire qualunque opera grande.*
„ *Aggiungo in ultimo che ho veduto ancora varî schizzi di com-*
„ *posizione del medesimo, che mi parvero provare anche una felice*
„ *disposizione non meno della sua immaginazione che del suo*
„ *criterio; di modo che resta unicamente a desiderare che il Sig.*
„ D' Andrea *trovi occasione di sviluppare tutto il suo talento,*
„ *onde prender quel posto fra i pittori di primo rango che dalla*
„ *natura gli sembra destinato.*

„ *Roma li 31 luglio 1852.*

Federico Overbeck „

" *Il quadro eseguito dal Sig.* Jacopo D' Andrea *Veneto,*
„ *che rappresenta Nabucodonosor inchinato alla sapienza di Da-*

„ *niele è opera che gli fa grandissimo onore, e ben dimostra come*
„ *egli ha profittato degli studi sulla natura e sulle opere dei più*
„ *insigni maestri dell' arte. Il concetto è reso con somma chiarezza*
„ *e semplicità, al quale risponde la composizione che nulla ha di*
„ *superfluo ma tutto vi è ben combinato e di ottimo effetto.*

" *Non meno lodevoli trovo essere i pregi della esecuzione, sia*
„ *per la naturalezza e convenienza degli atteggiamenti delle figure,*
„ *sia pel disegno, l' espressione ed il colorito. Ben dunque ed a*
„ *ragione il Sig.* D' Andrea *ha ricevuto per questa sua opera gli*
„ *encomî di questi nostri professori e del Pubblico, ai quali sono*
„ *lieto di unire i miei con la presente testimonianza augurandogli*
„ *occasioni favorevoli da vieppiù far risplendere il suo ingegno.*

„ *Roma 18 Luglio 1852.*

Pietro Tenerani „

Ritornato a Venezia nel 1853 Jacopo D' Andrea fu accolto festosamente da amici e da ammiratori e ben presto una nuova altissima soddisfazione venne a rimeritare l' artista del suo lavoro indefesso e dei saggi dati dell' indiscutibile suo valore; e cioè la commissione di un dipinto, da parte di S. M. l' Imperatore d'Austria per l' I. R. Galleria di Vienna. La scelta del soggetto era lasciata in facoltà dell' artista, e il D' Andrea rappresentò Alberto Durero festeggiato dagli artisti Veneziani nel 1506. — Fattone il disegno, il D' Andrea lo spedì a Vienna dove Pietro Selvatico si recò a riceverlo ed a sottoporlo poi al giudizio di Sua Maestà. Ecco la lettera colla quale il Selvatico annuncia all' amico l' arrivo del disegno e gli attesta tutta la sua ammirazione:

" *Mio caro D' Andrea*

" *Vienna 5 Ottobre.*

" *Giunto a Vienna soltanto ieri a sera alle sei, m' affrettai*
„ *questa mattina di portarmi alla posta per ricuperare il vostro*
„ *disegno, che da una lettera dell' amico F . . . . sapevo già da*
„ *voi spedito al mio nome. Ricevutolo, lo svolgemmo insieme il*
„ *Conte Thun ed io, ed entrambi ne rimanemmo non già contenti*

„ (*che sarebbe dir poco*) *ma veramente ammirati. Bella, ingegnosa,*
„ *pensata composizione.*

" *Bravo, proprio bravo: siete tornato il D' Andrea del Canto*
„ *III di Dante, anzi in certe parti, lo avete superato. La figura*
„ *del Giorgione è di una mirabile espressione e il Conte non rifi-*
„ *niva di lodarla.*

" *Stupende anche tutte le altre figure, solo desidererei che*
„ *nell' Alberto Durero si intravvedesse di più quel suo carattere*
„ *austero e un po' rude. Nol farei quindi altrimenti colla testa*
„ *spinta innanzi quasi in atto gentile di conversevole parola, ma*
„ *invece sostenuto colla testa un po' retta come uomo ch' era solito*
„ *star sulle sue, e anche nei momenti più ilari, chiuso nel suo*
„ *malinconico sentimento Germanico, che egli trasfuse in tutte le*
„ *opere sue dipinte ed incise, ed anche nelle sue lettere. — Ma*
„ *di questo ne parleremo a lungo a Venezia, ove sarò fra un 15*
„ *giorni al più: intanto io preparerò la proposizione che spero*
„ *andrà a gonfie vele. Voi non uniste neppure un rigo al disegno*
„ *e quindi non posso avventurarlo, questo programma, senza che*
„ *abbiamo preso insieme sicuri concerti. Pel soggetto vi garantisco*
„ *che piacerà; almeno il Conte Thun me lo assicura, dicendomi*
„ *che cosa più adatta non potevasi trovare. Abbiatevene intanto*
„ *le mie piene e sincere congratulazioni; e perdonandomi la fretta*
„ *con cui vi scrivo, date un saluto per me a F . . . . . a cui*
„ *domani scriverò, rispondendo alla carissima che qui ho trovata*
„ *di lui.*

" *Tutto vostro*
P. Selvatico „

Ed ecco come il D'Andrea stesso descriveva il suo quadro del Durero festeggiato dagli Artisti Veneziani:

" . . . . . *Immaginai quindi che nel 1506, anno in cui Alberto*
„ *Durero venne e dimorò a Venezia, Giorgione dasse uno dei suoi*
„ *favoriti concerti di musica sulle acque della gentile laguna,*
„ *com' era costume allora, per festeggiare il grande suo maestro*
„ *il Bellini, e l'insigne ospite che empieva di sua fama il mondo,*
„ *Alberto Durero. Posi perciò sulla poppa ornata di drappelloni*
„ *e di fiori, Giambellino vecchio allora di più di ottant' anni, e*

„ *Alberto Durero che ne aveva trentacinque seduti insieme ragio-*
„ *nando d' arte, e circondati dai discepoli principali di Giovanni.*
„ *Il Bellini mostra con un gesto della mano ad Alberto essere*
„ *l' arte basata su principii scientifici, disconoscendo i quali essa*
„ *perde efficacia e bellezza. Il Durero ascoltando gode di udire*
„ *dalla bocca del sommo uomo una massima che pari il confortava*
„ *a perseverare in quelle norme geometriche sulle quali egli fondò*
„ *la profonda dottrina del suo disegno. Tiziano, siccome quegli*
„ *che meglio profittò del vasto sapere del Bellini gli sta più degli*
„ *altri vicino, Pellegrino da S. Daniele (che fu scrupoloso dise-*
„ *gnatore) osserva quali impressioni riceva Tiziano (salito già in*
„ *fama) nell' udire le saggie discussioni dei due grandi uomini.*
„ *Viene poi il Palma Vecchio siccome il più raccostato, dopo*
„ *Tiziano e Pellegrino, alle massime del sommo Veneziano. — Nel*
„ *mezzo della barca collocai ritto Giorgione che mentre sta per*
„ *arpeggiare sul suo liuto, s' accorge come la sua Cecilia volen-*
„ *tieri s' intrattenesse col Pietro Luzzo (detto il morto da Feltre)*
„ *e appalesa di conseguenza nell' atto e nel volto quel sentimento*
„ *geloso, che più tardi gli fu sì fatale. I discepoli del Giorgione*
„ *cioè il Pordenone, Giovanni da Udine, Sebastiano del Piombo*
„ *stanno accordando le loro voci a quelle degli stromenti. Con questi*
„ *due gruppi distinti, ma però insieme catenati e come azione e*
„ *come linea, avvisai dimostrare lo stretto legame che unisce la*
„ *pittura alla musica, e quello che annodava allora l' arte ger-*
„ *manica, di cui fu colonna il Durero, alla Veneziana elevata*
„ *a sì alto splendore dal Bellini. Così intesi a far manifesto*
„ *come Germania e Venezia andassero unite col più gentile dei*
„ *vincoli, quello dell' arte, e si onorassero vicendevolmente colla*
„ *stima che fra loro si portavano i due capiscuola di entrambe. Il*
„ *dipinto bramerei quindi fosse intitolato* Alberto Durero e Gio-
„ vanni Bellini festeggiati dagli Artisti Veneziani nel 1506 „.

Con questo " *programma* „ JACOPO D'ANDREA presentava il suo quadro all'Imperatore e già come avevano ben pronosticato Pietro Selvatico ed il Conte Thun l' opera ebbe a Corte le più festose accoglienze.

Ma un' altra grandissima prova di fiducia ebbe il D'ANDREA allorchè fu dal Governo invitato a recarsi a Parigi, ed ivi ese-

guire le copie dei due colossali dipinti di Paolo Veronese, che l' occupazione Napoleonica (rapace ed umiliante più d' una sconfitta) aveva fatto migrare al Louvre dal Palazzo Ducale di Venezia. Rappresentano essi: l' uno Giove che scaccia i vizi capitali e l' altro S. Marco che incorona le virtù teologali. Il D'Andrea accettò l' incarico e si portò subito a Parigi iniziando il lavoro con quell' amore che il culto pei grandi maestri gli ispirava, e con quella competenza che gli aveva guadagnata il lungo profondissimo studio delle opere pittoriche antiche e di quelle in particolare della Veneta scuola.

E se la diuturna, intima compenetrazione colla tecnica di Paolo, e lo studio sempre innamorato e pertinace degli altri coloritori Veneziani (ed in particolare del Tiziano) lo condussero, per una preziosa via, all' agognato raggiungimento di quel sogno che fu poi per il D' Andrea vera e gloriosa conquista, non è a stupirsi che le due copie da lui eseguite sieno riuscite saggio di perfetta assimilazione coll' arte del Veronese, sia nello spirito che nella tecnica, e tali da non far troppo rimpiangere ai Veneziani l' opera originale perduta.

Ecco quanto, con ben nota competenza, ne scrive il Villot:

" *Brano di lettera scritta da Parigi il giorno 15 Luglio 1860*
„ *dal Sig. Federico Villot, Ufficiale della Legione d' Onore, già* (5)
„ *conservatore della Pittura al Louvre, ora Segretario Generale*
„ *al Ministero dei Musei Imperiali, e diretta all' amico suo Gio.*
„ *Battista Perucchini in Venezia* „. (6)

« *Vedo spesso il Sig.* D' Andrea, *bravissimo giovine ed ar-*
„ *tista intelligentissimo. Ho potuto procurargli un posto comodo*
„ *in fondo alla Galleria dove lavora solo, a suo piacere, e col-*
„ *l' ovale di Paolo accanto. Egli è degno di tal favore ed io ho*
„ *visto con molto interesse il suo modo d' operare (proprio Veneto)*
„ *dai primi colpi di pennello fino, quasi a dire, agli ultimi, giac-*
„ *chè la sua copia è tirata molto innanzi. Bisogna solamente*
„ *adesso lasciar asciugare i colori, velar certe cose, ed infine dare*
„ *quei tocchi liberi di chiaro e di scuro che sono un giuoco, e*
„ *fanno pure risalire il tutto. Insomma trovo che abbia fatto una*
„ *bellissima copia, molto anzi moltissimo somigliante al modello.*

" *E partecipandovi questa notizia spero farvi piacere, mentre* „ *sapete che quando si tratta di Paolo, di cui ho tanto studiate* „ *le opere, ed il metodo, non mi lascio abbagliare. Non conosco* „ *qui artista più perito di lui nel procedere degli antichi Maestri* „ *Veneziani e sono certo che nessuno eseguirebbe meglio una im-* „ *presa così grande e così difficile* „.

Per copia conforme
Gio. Battista Perucchini
Venezia 2 Giugno 1862

" *Altro brano di lettera scritta da Parigi il 2 Luglio 1861* „ *dal Sig. Federico Villot, Ufficiale ecc. ecc. e diretta a Giovanni* „ *Battista Perucchini in Venezia* „.

" *Poco fa sono andato a vedere la seconda copia (cioè il San* " *Marco) eseguita dal Sig.* D'Andrea, *la quale venne esposta in* " *un locale della strada di Provenza, insieme alla prima del Giove* „ *che fulmina i vizî Già vi ho detto ciò che pensavo di questa. In* „ *quanto poi all' ultima non mi pare niente indegna della sua* „ *sorella. Mi pare anzi un po' più chiara ed attaccata con più* „ *maestria di pennello. Faranno molto onore al bravo artista, e* „ *collocate nell' antico posto, non avrete troppo a lagnarvi della* „ *fatta perdita. Non intendo già dire che una copia, quantunque* „ *felicissima, valga quanto un originale di Paolo, ma vedute alla* „ *debita distanza, sono certo che queste tele faranno bellissima* „ *figura, sopra tutto quando vi sarà data la solita vernice, e che* „ *il tempo avrà permesso ad ogni colore di risalire e di produrre* „ *il suo vero effetto. Insomma rallegratevi miei cari Veneziani di* „ *possedere, in mancanza degli originali, copie così ben dipinte.* „ *Non posso dire altrettanto di quante si fanno ogni dì nella nostra* „ *Galleria sotto gli occhi miei* „.

Per copia conforme
Giovanni Battista Perucchini (*)

(*) Il Perucchini stesso più tardi diede all' amico D' Andrea, nella certezza di fargli piacere, la copia (tradotta dal francese) di queste due lettere.

Durante il suo soggiorno a Parigi JACOPO D'ANDREA espose due tele alla *Neuvième Exposition versaillaise de la Société des Amis des Arts du département de Seine-et-Oise.* Ecco alcuni giudizi tolti da giornali d' allora: (7)

L' union de Seine-et-Oise — Samedi 1° Décembre 1860: (8)

„ . . . . . *Je commence par le commencement, c' est-à-dire par*
„ *le grand vestibule carré qui précède la galerie municipale. Tout*
„ *d' abord, l' œil (même le moins connaisseur, le moins amateur)*

„ *est attiré par un portrait de femme dû aux pinceaux d' un artiste*
„ *Vénitien,* M. JACOPO D' ANDREA. *Comme c' est charmant! quelle*
„ *peinture! quelle pâte admirable! La pose est naturelle, l' expres-*
„ *sion vraie et piquante, l' ensemble exquis. On revient plus d' une*

„ *fois regarder ce portrait remarquable, un des meilleurs ouvrages*
„ *exposés, non seulement cette année, mais depuis longtemps.*

(9) *Journal de Seine-et-Oise* :

" M. D' ANDREA, *vénitien, chargé par le gouvernement Autri-*
„ *chien de copier des tableaux de Paul Véronèse qui ornent le*
„ *musée du Louvre, a exposé deux tableaux qui attirent les regards*
„ *des connaisseurs : le premier un* Portrait de femme, *dont le*
„ *modèle habite sans doute la patrie de l'Auteur. A voir cette*
„ *chaude carnation, ce coloris dont le tons dorés n' excluent pas*
„ *la fraîcheur et l' éclat de la beauté dans son entier développe-*
„ *ment, on est porté à croire que ce beau tableau doit retracer*
„ *les traits d' une habitante des bords de l'Adriatique. Cependant*
„ *si l' on s' en rapportait au costume que l' artiste lui a donné,*
„ *a ce par-dessus de velours garni d'une chaude fourrure de petit*
„ *gris, il semblerait plutôt être celui d' une habitante des contrées*
„ *peu favorisées des rayons du soleil, qui serait venue chercher sous*
„ *un climat moins inclément, le remède à une santé compromise*
„ *par une existence livrée aux plaisirs fatigants de la haute So-*
„ *ciété. Quoi qu' il en soit, ce portrait accuse une main habile et*
„ *exercée, bien capable de reproduire fidèlement tous les chefs-*
„ *d' oeuvre de l' Ecole vénitienne. Il regne dans cette belle peinture*
„ *un charme qui attire le spectateur, dont elle frappe les yeux*
„ *en entrant dans la salle qui précède la galerie ; et malgré soi,*
„ *avant de sortir, on vient encore se repaître de cette gracieuse*
„ *physionomie rendue avec un talent supérieur. — Un autre tout*
„ *petit tableau du même auteur, est aussi plein de grâce et de*
„ *sentiment :* La Vierge et l'Enfant Jésus. — *On voit que le*
„ *peintre c' est inspiré de ces belles madones qui décorent à chaque*
„ *pas les églises de sa patrie : si l' on était tenté de lui reprocher*
„ *dans celui-ci, un coloris exceptionnel, on pourrait l' attribuer*
„ *avec raison aux reflets d' une lumière céleste qui semble irradier*
„ *de la tête du divin enfant* „.

Les Beaux-Arts, revue nouvelle pubblica un resoconto della esposizione di Versailles. *La Concorde de Seine-et-Oise* riproduce l' articolo aggiungendo : (10)

" *Nous croyons être agréables à nos lecteurs en reproduisant* „ *les pages que cette revue a bien voulu consacrer à notre ville,* „ *par la plume du jeune et brillant poète Versaillais M. Armand* „ *Renaud* :

„ . . . . . *Versailles étant la banlieue de la Capitale beaucoup de* „ *peintres applaudits de la grande Cité ne dédaignent pas la petite* „ *et, jusqu' à un certain point, ce n' est qu' une affaire de réduc-* „ *tion* (l' esposizione di Versailles). *Pourtant celui à qui revient* „ *la palme de l' exposition de Versailles n' est pas un médaillé de* „ *Paris pas même un Français, mais un certain* JACOPO D'ANDREA „ *porté sur le livret avec cette simple mention : peintre vénitien.* „ *Son œuvre est humble. Pas de ces grands tableaux où une* „ *cinquantaine de personages, sont accumulés, et qui forcent l' at-* „ *tention par l' amas des couleurs et la grandeur de la mise en* „ *scène, rien que deux petites toiles : l' une représentant* la Vierge „ et l'Enfant Jésus, *l' autre intitulé* Portrait de femme. *La Vierge* „ *est une heureuse imitation des maitres italiens, non pas à l' é-* „ *poque de la décadence, quand leur pinceau matérialiste tombe* „ *dans le voluptueux, mais à ce moment sublime où ils ont atteint* „ *le dessin et le coloris sans perdre la foi naïve ; à ce moment* „ *où les madones, sous leurs blondes auréoles ont des doux visages* „ *recueillis et limpides, comme il convient à des madones. Quant à* „ *son Portrait de femme on ne peut pas dire que la figure en soit* „ *belle, ni même qu' elle soit jolie. Pour les artistes, elle a plus :* „ *ce chaud reflet de soleil dont Titien a illuminé ses tableaux,* „ *cette vie qui rayonne sur la Joconde ! O la lumière ! la lumière !* „ *Les Grecs en inondaient leurs temples. Goethe mourant faisait* „ *ouvrir ses fenêtres et ne pouvait s' en rassasier. C' est elle qui* „ *fait les belles les puissantes œuvres ; c' est d' elle que les maîtres* „ *italiens, la tête levée vers leur ciel bleu, ont imprégné leur* „ *pinceau !* „

E sempre, insistentemente i critici del D'Andrea vedono nella sua opera il riflesso dell' antica Arte Veneziana, ne indovinano l' intima struttura, e, nei riguardi della tecnica, ne sentono quasi la continuazione. Nè poteva essere altrimenti chè, come più
(11) tardi ebbero a dire di lui due insigni artisti: Mario de Maria e
(12) Guglielmo Talamini, " ..... *Egli non ebbe altro ideale che di* „ *restaurare la tecnica secondo la tradizione dei nostri grandi* „ *maestri Veneziani, ed ha raggiunto completamente il suo scopo* „ *esprimendo l' arte sua con una materia meravigliosa* „.

Sì, materia meravigliosa che lentamente con pertinace studio, scrutando, penetrando, assorbendo, dalle tele mute e gloriose d'un tempo il segreto della loro struttura, egli seppe conquistare, come l' eroe d' una leggenda, un filtro gelosamente custodito, strapperebbe al suo mistero.

Materia meravigliosa che fu sua, conquista che fu per lui verace e legittima gloria.

Ebbe essa estrinsecazione in una formula? si esplicò negli apparecchi sulla tela, negli impasti delle tinte, nel modo stesso di fare onde è il valore della tecnica antica? Nessuno lo seppe mai. Il suo secreto egli lo disse solo alle tele che accolsero il frutto della sua scoperta e ne furono i testimoni fedeli e luminosi. I quadri del D'Andrea sono là dopo lunghi anni dacchè sono usciti dal pennello dell' artista, e guardano a noi freschi d' un' eterna gioventù, superbi di un colorito che, sfidando il tempo, conserva tutti i bagliori, tutte le morbidezze, tutte le sfumature, vittorioso ed immutabile.

Certamente Jacopo D' Andrea non può dirsi il continuatore degli antichi, oltre che nella tecnica, nello spirito loro, nelle loro possenti qualità di concezione e di rappresentazione. *On est toujours l' enfant de son siècle*, ed il D' Andrea sentiva la sua epoca ed il suo ambiente e necessariamente operava di consenso
(13) a questi. Giustamente scrive Alfredo Melani:

" *L' ambiente è tutto nell' arte ne è a dirsi che i grandi* „ *intelletti possano non acconciarvisi. L' ambiente ispira le menti* „ *e guida le mani degli artisti* „.

L' opera del D'Andrea era il riflesso di un' epoca in cui la manifestazione artistica, non totalmente sciolta dalle pastoie del-

l' accademismo pieno di viete deità pagane e di flosci ellenici eroi, incespica nel sentimentalismo romantico dai falsi pleniluni indulgenti agli amori dei paggi e delle castellane! L' arte esita ancora ad abbandonarsi con arditezza alla natura. Negli studî dei pittori si accatastano pezzi di vecchie armature più o meno autentiche si vestono e rivestono manichini di drappeggiamenti per le melodrammatiche composizioni dei quadri storici, e si ricerca nelle medaglie, nelle vecchie stampe, nei ritratti antichi l' effige degli eroi, che finiscono a perdere nella ripetuta figurazione ogni carattere di vitale naturalezza.

Ed intanto dalle finestre dello studio polveroso è preclusa la via del sole; la natura multiforme, e sempre vera, sempre meravigliosa, ancora non investe con tutto il suo fascino l' intelletto ed il cuore dell' artista.

Siamo al tempo in cui si giudicava il ritratto un genere di arte inferiore; così ne parla un critico non privo certamente di gusto e di cultura: " *Il faut, pour se faire pardonner ce genre,* (14)
„ *peindre des illustrations ou des beautés: ce qui est curieux, ou*
„ *ce qui charme; mais les unes et les autres sont assez rares, pour*
„ *qu' on puisse dire: l' excéption confirme la règle* „. — Come se soltanto una bella donna od un personaggio illustre avessero una anima degna d' esser palesata attraverso i tratti caratteristici della loro fisonomia! Ma forse il torto non era nei modelli, quanto nei pittori che non erano, allora, *pittori di anime.*

A poco, a poco, son cadute le vecchie formole dell' intransigenza, fino alla solenne affermazione *che tutti i generi, tutte le forme, tutte le vie, tutti i soggetti sono buoni in arte, purchè nell' artista vi sia un' anima che senta ed uno spirito che parli.*

Ma anzi a questo proposito se l' arte di Jacopo D' Andrea risentì, come non poteva altrimenti, l' influenza dell' epoca sua, non mancò certamente di quella caratteristica a cui allude il libero credo dell' arte moderna: l' anima schietta e lo spirito sereno ed ottimista del D' Andrea parlarono nella sua opera.

Adoratore della bellezza, estimatore della vita in quanto essa dà di buono e di lieto, egli allontana da sè le rappresentazioni

della tristezza, della vecchiaia e del dolore. Egli si circonda di immagini gioconde, ne' suoi quadri sorridono pacate e liete, dalla

psiche un po' superficiale, donne gentili in acconciature leggiadre, tutte belle, quasi sempre bionde.

La sua tavolozza crea la giovinezza e la gioia, il suo pennello accarezza le forme tenere e perfette raffinandone quasi, oltre la natura, i puri e delicati contorni. Tranne una fiera Rosmunda, cui Alboino mesce la bevanda nella macabra coppa, tutta l' opera del D' Andrea, dal Durero, al Loredano che congeda i figli partenti alla difesa di Padova (grande quadro eseguito per la famiglia Papadopoli), dal famoso Portrait de femme di Versailles alla soavissima Margherita del Faust, dal Pescatore esposto ed ammirato al Salon del 1861, alla Preghiera, dai bellissimi ritratti della moglie e della figlia e dagli altri quadri esistenti in varie chiese musei e case patrizie giù giù fino all' ultimo suo lavoro (rimasto incompiuto perchè incominciato quindici giorni

prima che il male colpisse quell' ancor vegeto vegliardo) tutta, tutta è una manifestazione schietta e spontanea del suo carattere;

l' ultimo lavoro anzi se ne direbbe quasi l' estrinsecazione più precisa e più completa (*).

Su di un semplice pezzo di cartone *la pasta meravigliosa* s' appresta ad un' ultima impronta: una testina di fanciulla, emergente dalle pieghe appena accennate d' una stoffa, coi capelli non finiti dall' abituale maniera, ma scomposti e fulvi come se vi morisse un raggio di sole, fissa le pupille scure e lucenti, mentre le labbra rosate, lievemente schiuse, pare s' atteggino ad intonare un canto.

(*) Parecchi quadri del D'Andrea si trovano nella sua casa a Venezia — S. Trovaso — Calle Gambara.

L' ultimo sogno, l' ultimo canto . . . . . .

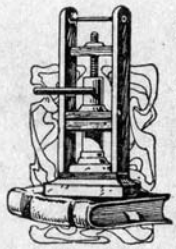
Indubbiamente la produzione artistica d' un' epoca ancor vicina, ma che tanto differisce nelle tendenze e nei gusti dalla nostra, è per noi d' un relativo interesse; non così dev' essere però quando essa presenti, come nell' opera del D' ANDREA, caratteristiche vitali oltre le vicende del gusto e, diciamolo pure, della moda.

Il Talamini e il De Maria, in una letetra scritta alla signora D' Andrea durante la malattia del di lei marito, le riportano breve parte d' una biografia del vecchio maestro da loro scritta, ed inviata ad un periodico d' arte per la pubblicazione: pubblicazione che poi, per cause affatto indipendenti dagli autori dello scritto, non ebbe luogo. Questa lettera contiene la scultorea frase già citata riguardante il segreto del D' ANDREA; crediamo tuttavia di pubblicare l' intero brano in vista anche della opportunissima e saggia conclusione.

" . . . . *Questo veterano dell' arte, in mezzo allo smarrimento* „ *della tecnica della pittura, in tutta la sua vita artistica, che* „ *abbraccia gran parte del secolo passato, non ebbe altro ideale* „ *che di restaurare la tecnica secondo la tradizione dei nostri* „ *grandi maestri Veneziani; e cioè, come lui suole esprimersi, di* „ *quella nidiata di genî che incomincia da Giorgione e con Tiziano,* „ *Bonifazio, Palma il Vecchio, finisce con Tintoretto e Paolo* „ *Veronese. Palma il giovine e Varotari (Padovanino) disgraziatamente furono la causa della perdita di questa tecnica che* „ *portò allo smarrimento moderno. Egli ha raggiunto completamente il suo scopo esprimendo l' arte sua con una materia meravigliosa che purtroppo egli tutt' ora non ha mai voluto rivelare* „ *a causa forse di amarezze procurategli durante la sua carriera* „ *da coloro che non seppero intravvedere la sua grande scoperta.* „ *Vive bensì ora una falange di artisti che si affannano in ricerche simili, e nella dimestichezza col vecchio maestro spiano* „ *dal labbro una parola e un insegnamento che li guidi sulla* „ *buona via. Vorremmo che questa falange diventasse esercito, e* „ *compreso questo dell'importanza della scoperta del Prof.* D' ANDREA *ritornasse a riprendere il filo di quelle tradizioni gloriose* „ *che un tempo illuminarono di viva luce tutto il mondo* „.

La bocca del vecchio maestro ora tace per sempre, ma le sue opere vivono; e com' egli fece innanzi alle tele degli antichi accorrano quelli che, nello smarrimento attuale, affannosamente ricercano la via della luce; e siano essi falange, siano essi esercito e sappiano, com' egli seppe, scrutare, penetrare, assorbire il suo segreto, e strappare al mistero il filtro prezioso.

M.



OFFICINE
GRAFICHE
CARLO
FERRARI

MCMVII ✠ VENEZIA

Note alla ristampa anastatica

1. Pietro Estense Selvatico (Padova 1803 - 1880). Allievo dello Jappelli, dal 1849 al 1859 è Segretario dell'Accademia di Belle Arti di Venezia di cui è anche Presidente dal 1851 al 1856. Finissimo critico, propugnatore di un'estetica debitrice della tradizione del disegno propria dei pittori toscani del Quattrocento. All'interno dell'Accademia veneziana è autore di varie riforme riguardanti la didattica e il conferimento dei premi annuali. Tra i suoi numerosi scritti restano fondamentali i volumi *Sull'educazione del pittore storico* edito a Padova nel 1842 e *Storia estetico-critica delle arti del disegno* dato alle stampe nel 1856 a Venezia..

2. Gli studenti dell'Accademia veneziana, come quelle delle altre città italiane, vincitori degli annuali concorsi indetti dall'istituto ottenevano una borsa di studio denominata "alunnato di Roma", dove l'urbe era la città che essi sceglievano per perfezionarsi. Nel corso del pensionato artistico gli alunni potevano esporre le loro opere nelle sedi della locale accademia e di concorrere ad ambiti premi. Obbligo, per essi, era a scadenze prefissate di inviare alle accademie di origine dei saggi che attestassero i loro progressi.

3. Pietro Tenerani (Torano 1789 - Roma 1869). Scultore che, sull'esempio del Bartolini, dagli iniziali stilemi neoclassici si accosta all'estetica romantica divenendo di questa uno dei massimi rappresentanti italiani. Vari lavori eseguiti nel terzo decennio del diciannovesimo secolo quali il *Monumento a Giulio Bianchi* e il bassorilievo *Eudoro e Cimodoce* attestano il progressivo suo avvicinarsi alle istanze puriste, scelte in seguito confermate in opere quali espresse in Roma per la Cappella Torlonia nella Basilica di San Giovanni in Laterano, per la Basilica di San Paolo e nella Basilica di San Pietro.

4. Friedrich Overbeck (Lubecca 1789 - Roma 1869). Fautore, in disaccordo con le istanze neoclassiche, di una pittura moralizzante che affonda le radici nel medioevo tedesco e nel preraffaellismo. Stabilitosi nel 1810 a Roma da vita, assieme ad altri giovani pittori tedeschi, al movimento dei *Nazareni*, corrente artistica che li accomuna attraverso l'elemento religioso e, nell'ausilio dell'essenzialità della linea e del colore crudo, alle forme imponenti e sintetiche proprie del Quattrocento italiano.

5. Federico Villot, già Conservatore del Dipartimento di Pittura del Louvre, all'epoca del soggiorno parigino del D'Andrea ricopriva l'incarico di Segretario Generale al Ministero dei Musei Imperiali di Francia.

6. Il Perucchini menzionato va probabilmente identificato con Giovanni Battista Perucchini (1784-1870), musicista dilettante ma di certo assai noto nella Venezia primi Ottocento tanto da essere definito da Vincenzo Bellini in una missiva da questi inviatagli come l'*Apollo Veneto*.

7. Le esposizioni di Versailles rappresentavano dopo i *Salon* parigini la manifestazione artistica di maggior rilievo nella Francia del diciannovesimo secolo.

8. L'union de Seine-et-Oise — Sabato 1° dicembre 1860:
"*…Comincio dall'inizio, cioè dal grande vestibolo quadrato che precede la galleria municipale. Da subito, l'occhio (anche il meno preparato, il meno sensibile) è attratto da un ritratto di donna dovuto al pennello di un artista Veneziano, il* signor Jacopo D'Andrea. *Che fascino! Che mano! Che impasto ammirevole! La posa è naturale, l'espressione vera e toccante, l'insieme squisito. Si torna più volte a guardare questo notevole ritratto, una delle migliori opere esposte, e non solo di quest'anno.*

9. Journal de Seine-et-Oise:
"Il signor D'Andrea, *veneziano, incaricato dal governo Austriaco di copiare dei dipinti di Paolo Veronese che ornano il museo del Louvre, ha esposto due opere che attirano gli sguardi dei conoscitori: il primo un* Ritratto di donna, *il cui modello ha origine senza dubbio nella patria dell'Autore. A guardare quell'incarnato caldo, quelle tinte i cui toni dorati non escludono la freschezza e l'esplosione della bellezza nel suo completo sviluppo, si è portati a credere che questo bel dipinto debba riportare i tratti di un'abitante delle sponde dell'Adriatico. Tuttavia se lo si rapporta alla veste che l'artista le ha dato, a quel soprabito di velluto guarnito da una calda imbottitura di vaio, sembrerebbe piuttosto essere quello si un'abitante di contrade poco favorite dai raggi del sole, venuta a cercare in un clima meno inclemente, il rimedio ad una salute compromessa da un'esistenza dedicata ai faticosi piaceri dell'alta Società. Comunque sia, questo ritratto denuncia una mano abile ed allenata, capace di riprodurre fedelmente tutti i capolavori della Scuola veneziana. Alberga in questo dipinto un fascino che attrae l'osservatore, di cui essa colpisce gli occhi quando si entra nella sala che precede la galleria; e anche involontariamente, prima di uscire, si ritorna ancora a pascersi di questa graziosa fisionomia resa con un talento superiore. Un altro piccolissimo quadro dello stesso autore, è anch'esso dotato di grazia e di sensibilità:* La Madonna e il Gesù Bambino. *E' evidente che l'autore si è ispirato alle belle madonne che decorano a ogni passo le chiese del suo paese: se si fosse tentati di rilevare in esso, un colorito fuori dalla norma, si potrebbe attribuirlo a ragione ai riflessi di una luce celeste che sembra irradiare dalla testa del divino infante."*

10. "*Crediamo di far piacere ai nostri lettori riportando le pagine che questa rivista ha voluto consacrare alla nostra città, con la penna del giovane e brillante poeta* Versaillais *M. Armand Renaud:*
Trovandosi Versailles nella periferia della Capitale molti pittori acclamati della grande città non disdegnano anche la piccola e, in un certo senso, non si tratta che di una questione di dimensione (l'esposizione di

Versailles). *Tuttavia quello a cui spetta la palma dell'esposizione di Versailles non è né un premiato parigino né un Francese, ma un certo* Jacopo D'Andrea *riportato sul catalogo con una semplice menzione: pittore veneziano. La sua opera è umile. Niente grandi quadri dove una cinquantina di personaggi sono compressi e che attirano l'attenzione per la massa dei colori e la grandiosità della messa in scena, nient'altro che due piccole tele. l'una raffigurante* La Madonna e il Gesù Bambino, *l'altra intitolata* Ritratto di donna. *La Madonna è una felice imitazione dei maestri italiani, ma non dell'epoca della decadenza, quando il loro pennello cade nel voluttuoso, ma in quel momento sublime in cui essi hanno raggiunto il disegno ed il colore senza perdere la fede semplice; nel momento in cui le madonne, sotto le loro aureole dorate hanno dei dolci volti raccolti e limpidi, come conviene ad esse. Quanto al suo* Ritratto di donna *non si può dire che la figura sia bella, nemmeno che sia graziosa. Per gli artisti, essa è qualcosa di più: quel caldo riflesso del sole con cui Tiziano ha illuminato i propri dipinti, quella luce che irradia sulla Gioconda! Oh la luce! La luce! I Greci ne inondavano i propri templi. Goethe morente fece aprire le proprie finestre e non sapeva rassegnarsi. E' lei che fa belle le opere potenti; è in quella luce che i maestri italiani, lo sguardo levato verso il cielo azzurro, hanno intinto il proprio pennello!"*

11. Mario De Maria (Bologna 1852-1924). Noto con la pseudonimo di *Marius Pictor*, allievo all'Accademia di Bologna del Puccinelli è attivo a Roma dove, nella frequentazione degli ambienti legati al romanticismo, ha modo di stringere amicizia con Vincenzo Cabianca e Nino Costa. Fervido paesaggista è partecipe delle Biennali di Venezia dal 1895 al 1922.

12. Guglielmo Talamini (Vado di Cadore 1869 - Faenza 1918). Allievo delle Accademie di Venezia e di Monaco di Baviera, è autore di numerosi paesaggi montani e di ritratti. Presente alle Biennali di Venezia dal 1899 al 1914.

13. Alfredo Melani, architetto, critico e teorico dell'architettura e delle arti decorative. Collaboratore di Camillo Boito è docente all'Accademia di Belle Arti di Milano e tra il 1898 e il 1923 è conservatore del Castello Sforzesco. Tra i suoi numerosi scritti si rammentano: *Il secolo 19. nella città e nella cultura dei popoli; Architettura italiana antica e moderna; L'arte di distinguere gli stili; Manuale d'arte decorativa antica e moderna; Manuale di architettura italiana antica e moderna; Pittura italiana antica e moderna.*

14. *"Bisogna, per farsi perdonare questo genere, riprodurre delle illustrazioni o delle bellezze: ciò che è curioso, o ciò che affascina; ma le une e gli altri sono molto rari, perché si possa dire: l'eccezione conferma la regola".*